



INTERVISTA A JOANNA DILLNER EDITRICE DELLA BOHEM PRESS ITALIA

LA VOCE DEL NORD NELLA NARRATIVA BOHEM

(Trieste, 2011)

A cura di
Katia Martini

1) *Qual è la filosofia della Bohem Press Italia?*

La filosofia della Bohem Press Italia è quella da noi riportata nel nostro sito (www.bohempress.it). Vogliamo essenzialmente proporre al bambino, attraverso albi illustrati, fiabe classiche e contemporanee. Il nostro desiderio è fargli conoscere alcune “chicche”, un piccolo tesoro da noi stessi appreso prima di lui e che vogliamo regalargli per aiutarlo a crescere. **Sono tutte storie in grado di incuriosire, far sognare, pensare, incitare a provare, perché il bambino riesca a trovare le “sue ali” sia nell’arte che nel pensiero.**

2) *Perché l’idea di lanciare in Italia una collana come quella della “Bohem racconta”? Con quale obiettivo?*

La Bohem racconta nasce da una mia esperienza personale. Ho sempre raccontato ai miei figli storie sia utilizzando albi illustrati, sia racconti con poche immagini, ma ad un certo punto mi sono trovata in difficoltà a reperire storie corrispondenti a quanto volevo raccontare ai miei figli. **Cercavo storie stimolanti, di bambini alla scoperta del mondo intorno a loro, i quali, scontrandosi con i piccoli problemi quotidiani, cercavano la “loro” soluzione.** Racconti all’interno dei quali potersi identificare, dove poter trovare uno spazio per il sogno, per un “gioco”, ma anche in grado di mostrare al bambino altre vie percorribili. Del resto un bambino non nasce con tutte le possibilità fantastiche a sua disposizione; nel vedere un sasso per esempio egli non riesce a intravederne immediatamente tutte le possibilità di gioco: la sua fantasia, l’immaginazione, il sogno vanno aiutati, alimentati. Volevo in ogni caso uscire dallo stereotipo della bambina buona, bella e del il bambino coraggioso e così via dicendo.

copyright ©

Così sono andata a cercare storie curiose, storie che assomigliavano a quelle con le quali sono cresciuta io, come quelle di Astrid Lindgren. Racconti nordici di bambini con tanto tempo libero che, soprattutto durante l'estate, fanno una vita propria, non aspettano la casa di Barbie regalata dalla mamma, ma si costruiscono la loro casa nella natura.



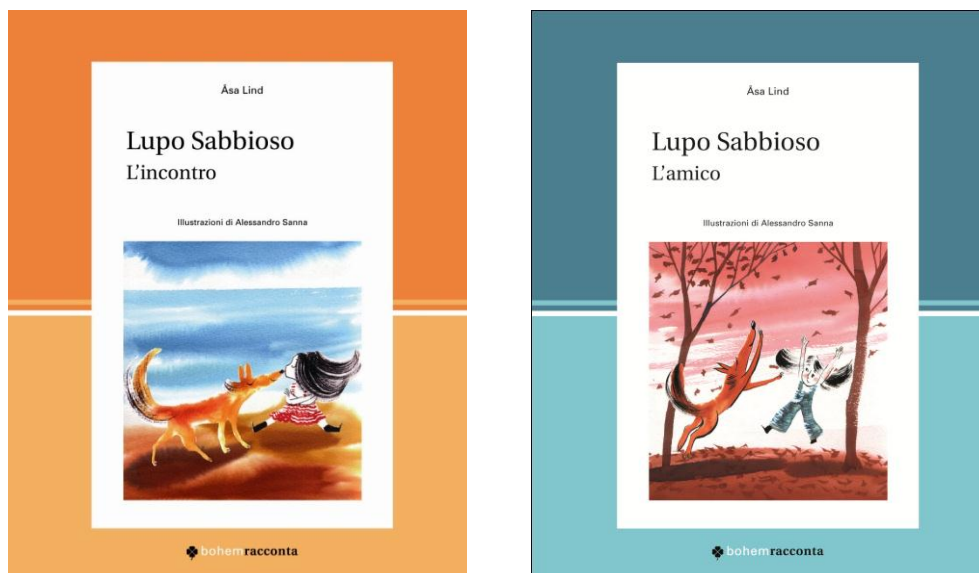
M. Quarello & A. Stoppa, *Una bambina coraggiosa*, Bohem press Italia 2007

3) Perché la sua scelta è ricaduta su autori come Asa Lind, Moni Nilsson e Lina Lundh?

La lingua svedese, essendo difficile da decifrare, è stata la mia grande fortuna. In Italia ci sono poche persone che, sfogliando velocemente un libro in svedese, sono in grado di dire se questo libro è valido o meno, a differenza di quanto accade, per esempio, con il tedesco o l'inglese. Io avevo lasciato la Svezia già da molti anni quando questi tre scrittori hanno avuto successo, fatta eccezione per Moni Nilsson, la quale aveva già iniziato a scrivere quando abitavo ancora lì, ma non avendo ancora figli non avevo l'opportunità di leggere i suoi romanzi. Ad ogni modo la lingua è stata la mia opportunità di arrivare in anticipo sui romanzi della collana "Bohem racconta". Se questi libri fossero stati tradotti prima in Inghilterra, le grandi case editrici puntando su testi sicuri, li avrebbero sicuramente ripescati immediatamente, nessuno di questi libri sarebbe sfuggito loro. Asa Lind con il suo *Lupo Sabbioso* era uscita un po' di anni prima rispetto al periodo in cui io iniziai a cercare questa tipologia di racconti. Lo trovai proprio per caso in fiera, l'ho letto e l'ho trovato strepitoso! Mi sono comunque fatta un po' di scrupoli sul fatto che questo libro fosse realmente adatto a me, se corrispondeva a quando andavo cercando o se era solo un *best-seller*. Così ho fatto un po' di ricerche e, quando sono andata in Svezia in estate, mi sono recata in una libreria e sul banco c'era proprio *Lupo Sabbioso* come libro sul quale la libreria puntava. Ho chiesto qualche informazione alla titolare la quale mi ha confermato che il romanzo era uno dei più bei testi di narrativa pubblicati in Svezia negli ultimi dieci anni e questo credo lo possano confermare tutti.

copyright ©

Questo era, dunque, esattamente il libro che cercavo. La storia di una bambina che viveva con i suoi genitori, con una vita apparentemente molto normale, in effetti lo è, ma una bambina che allo stesso tempo prende in mano la sua vita, non è vittima dei suoi genitori, come possono esserlo tante volte i bambini i quali alla fine si rassegnano. Zackarina non lo fa, lei lotta.



Questo è un po' lo spirito di Bohem Press e del suo fondatore Stepan Zavel. Questo è quanto vorrei dare ai bambini, vorrei far loro capire che possono trovare delle soluzioni anche quando le cose sembrano difficili. Bisogna incoraggiare il bambino ad avere fiducia in se stesso, nel mondo e che il mondo lo ascolta.

Parlando di Moni Nilsson, ricordo quando è uscito il suo *Tsatsiki*, in Svezia non si parlava d'altro, tutti i bambini e le bambine erano assolutamente entusiasti fino a quando il romanzo è diventato un classico.

Sia *Lupo Sabbioso*, sia *Tsatsiki* hanno avuto molto successo all'estero. Io stessa sono stata contattata da case editrici straniere, le quali mi hanno richiesto la copia in italiano perché più accessibile a livello di traduzione.

Asa Lind e Moni Nilsson sono due grandissime scrittrici.

Lina Lundh, invece, ha scritto solo questo libro e sta filosofando se scrivere il seguito. *Mio papà Supermuscolo* a me è piaciuto molto, soprattutto lo spirito di questa bambina con una vita non facile, la quale si mette spesso nei pasticci da sola e questo è assai classico per i bambini. Spesso all'inizio prendono una strada sbagliata ed a me piace partire così, perché il bambino si rende conto che non esistono colpe, ma esistono possibilità. Lisetta è una bambina aggressiva, molto irruenta, però alla fine incontra un'altra bambina vivace quanto lei. Ai bambini non bisogna tarpare le ali, alle volte non bisogna pretendere che diventino bravi e buoni, ma trovare per loro altre vie da percorrere. *Mio papà Supermuscolo* è un altro modo per raccontare tutte le possibilità di essere bambino, di essere se stesso.

4) Qual è l'idea di bambino che viene proposta nei romanzi della collana?

Nella collana “Bohem racconta” non ci sono super-bambini, ma solo bambini normali.

Il bambino ha bisogno di rapportarsi con esseri viventi veri per incominciare a capire le varie sfumature dei sentimenti. Guardando il bambino alla televisione questo non può capirlo, perché quello è semplicemente un attore, è falso. Forse nel testo di un libro il bambino non vede comunque il viso di un bambino vero, ma con la sua fantasia può immaginarne i sentimenti. Un libro può essere più vicino alla realtà più di un qualsiasi film ben fatto. **Il bambino deve potersi rapportare con la realtà: in un pianto, in una delusione, in una risata il bambino fa riferimento ai suoi di sentimenti.**

Bisogna integrare le diverse opportunità, non si può sostituire la realtà solo con la televisione o con il computer, ma dare al bambino la possibilità di vivere le relazioni con le persone: i genitori, i fratelli, i nonni, i vicini. I romanzi della collana “Bohem racconta” forniscono questo stimolo al bambino.

Soprattutto *Lupo Sabbioso* è un libro al 100% lettura insieme: bambino-adulto, lettura ad alta voce, perché il bambino in ogni momento può fermare la lettura, fare domande, commentare. Sono libri capaci di far riflettere molto anche l'adulto, perciò sono da considerare a 360°. Tutti i libri letti assieme al bambino gli danno la possibilità di esprimere un suo personale concetto della realtà; importante per noi adulti è saperlo ascoltare. Inoltre i bambini nei romanzi possono trovare situazioni diverse da quelle vissute quotidianamente, ma queste possono fornire ai piccoli un quadro della vita più completo.

In *Tsatsiki* abbiamo un bambino che vive una situazione molto stana, ma descritta in modo molto umoristico e proposta in modo positivo, leggero. La stessa storia poteva essere raccontata come se fosse una tragedia, qui invece *Tsatsiki* si ritrova con una mamma rock star piuttosto “imbranata”, non normale, ma profondamente amata dal figlio. Come la mamma di Lisetta, non è perfetta, ma comunque ci prova e questo è molto incoraggiante per gli adulti.

Questi romanzi sanno dare un senso, un valore al reale con tutte le varie sfumature ad esso connesso. Sia *Tsatsiki*, sia *Lisetta* sono senza un padre e vivono situazioni simili, ma non potevo non pubblicarli entrambe. *Lisetta* era la bambina che stavo cercando, e *Tsatsiki* il bambino che stavo cercando. Del resto viviamo in un periodo dove queste situazioni di frammentazione familiare sono frequenti.



M. Nilsson (ill. A. Sanna), *Tsatsiki e Ma'*, Bohem press 2009, p. 123



L. Lundh (ill. S. Not), *Mio papà supermuscolo*, Bohem press 2010, p. 54

La lettura ad alta voce è fondamentale e speravo molto che questa fosse effettuata nelle scuole, soprattutto per quanto riguarda *Tsatsiki*, perché nei romanzi di Moni Nilsson c'è ogni tipo di bambino con le sue problematiche vissute nel quotidiano, anche con problemi molto grossi come nel caso dell'alcoolismo vissuto dal padre di Martin Verme, il bullo della scuola. Trovo strepitoso il modo di raccontare di Moni Nilsson queste realtà, le pone in modo così leggero, un pensiero che ti sfiora, ma non ti turba. È comunque una realtà che entra nel tuo mondo per un momento, ma non in modo negativo e ti insegna a non condannare sempre e a giudicare in modo più lucido. Ci sono diversi modi di vivere la vita e uno non è più giusto dell'altro.

5) Secondo Lei c'è una sorta di continuità tra quella che era la dimensione nordica dell'infanzia proposta nei libri di Astrid Lindgren e quella riportata dagli scrittori svedesi che ha inserito nella collana? La visione del bambino è rimasta simile o si è totalmente stravolta?

Sono convinta che questi scrittori sono tutti della generazione di bambini cresciuti con le storie di Astrid Lindgren, con le quali ha stravolto in Svezia l'idea del bambino vittoriano ubbidiente, bravo che al massimo poteva avere un amico immaginario, un troll. A questa immagine contrappose quella del bambino protagonista con le sue azioni. Io stessa sono stata allevata da una mamma cresciuta con un'educazione assolutamente vittoriana, ma ad un certo punto lei è cambiata completamente, ha incentivato me e mio fratello maggiore a vivere indipendentemente, lasciandoci molta libertà.

In Italia il libro *Pippi Calzelunghe* con la traduzione fatta è stato molto smussato, ma lo stesso ha completamente ribaltato il mondo.

Da bambina non mi trovavo sempre d'accordo con Pippi, per il mio carattere la trovavo spesso eccessiva, alle volte mi vergognavo per alcune situazioni create da lei, non ero per niente contenta e non è assolutamente il libro della Lindgren che preferisco. Quello che non si sa in Italia, invece, è che contemporaneamente alla Lindgren, in Svezia sono usciti romanzi di altri scrittori nordici, i quali hanno proposto libri meravigliosi, molto belli anche se comunque quello di maggior rilievo era pur sempre *Pippi Calzelunghe* per il carattere esageratamente diverso di Pippi.

Il cambiamento assistito in mia madre, credo sia successo a tanti altri adulti: genitori, educatori, insegnanti; si è incominciato a vedere il bambino come un piccolo essere. Naturalmente nessuno avrebbe visto bene Pippi come figlia, ma contemporaneamente c'erano anche questi altri libri di autori nordici, i quali hanno supportato il romanzo della Lindgren nel mostrare un altro tipo di infanzia.

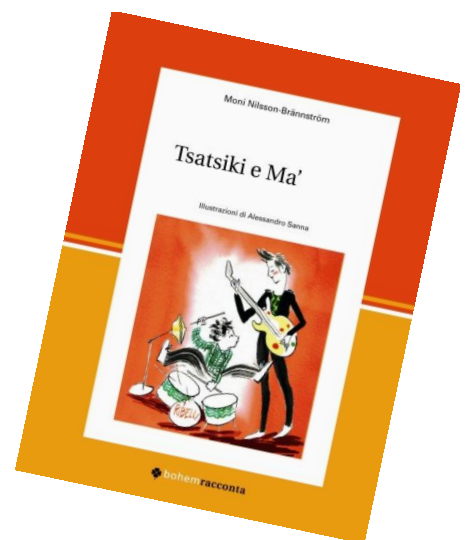
Ci sono libri come per esempio *Betta sa andare in bicicletta* tradotti in Italia in modo inappropriato a partire dal titolo. Con una brava Laura Cangemi già il titolo, molto importante, forte, indicativo, sarebbe stato strepitoso e il libro sarebbe forse stato conosciuto diversamente. Io mi rifiuto di leggerlo in italiano perché è un libro che adoro.

In tutti i bambini creati dagli scrittori nordici si ripone un'immensa fiducia; questa è una bella cosa. A livello di Paese è stata fatta una riflessione sull'infanzia, ma già per cultura la Svezia è sempre stata attenta ai bambini. Bisogna ricordare che la Svezia all'inizio del Novecento era un Paese molto, molto povero e non appena le cose sono cambiate economicamente si è cercato subito di investire sui bambini, sul singolo individuo. Si può forse dire che nel Novecento l'infanzia del bambino cresciuto in una famiglia media italiana era molto simile a quella di un suo simile in svedese, ma quando è arrivato il benessere in Italia si è cercato di proteggere l'infanzia in modo sbagliato, gli adulti hanno voluto dare ai bambini quello che loro non avevano avuto nella loro infanzia, si è reso così il bambino un "piccolo principe" e si è voluto proteggerlo oltre il dovuto, derubandolo della propria infanzia.

Anche in Svezia ci si lamenta per il fatto che i bambini stanno spesso davanti alla televisione, al computer e chiusi in casa, ma sicuramente al Nord i bambini hanno più spazio, perché già la scuola dà moltissimo. Il doposcuola, per esempio, è organizzato benissimo, i bambini hanno più spazio e libertà, vengono ascoltati di più, ma questo succede per cultura nordica già dalla Germania fino agli altri paesi del nord Europa.

6) Quali problemi di traduzione ha riscontrato, se ce ne sono stati?

Il problema di tradurre i libri svedesi consiste soprattutto nel fatto che le persone in Svezia hanno usi e costumi molto diversi da quelli italiani. Sapendo quanto è difficile tradurre libri svedesi, io ho fatto una scelta, sono andata a cercare una traduttrice in grado di farmi dimenticare di stare leggendo in italiano per me che sono di origini svedesi. Questa persona l'ho trovata in Laura Cangemi, quindi l'ho contattata prima per altre traduzioni, ma in seguito anche per i romanzi della collana "Bohem racconta". In questa collana in cui ci si riferisce alla quotidianità è più difficile in quanto determinante può diventare l'appartenenza a realtà di culture diverse.



7) Come sono stati accolti i libri della collana nei rispettivi mercati?

Io ho trovato grande difficoltà a diffondere i romanzi della collana, perché c'è stata molta diffidenza sul fatto che Bohem Press proponesse la narrativa e non solo albi illustrati. Questo secondo me è una diffidenza triste da notare, perché prima di tutto noi dovremmo essere curiosi e se una casa editrice fa qualche cosa di nuovo, bisognerebbe prima di tutto valutare senza pregiudizi.

Ho fatto fatica a far leggere i libri ai giornalisti, perché non hanno "tempo".

Non leggendo i libri è uscita anche una recensione dove si diceva che Tsatsiki non era una ragazza verosimile, dove “lei”..., e “lei” ..., confondendo Tsatsiki con una bambina e dicendo altre cose non vere, non presenti nel libro.

Questo è molto triste, i giornalisti potrebbero dare a noi editori uno spunto di riflessione, invece fanno un copia e incolla di quello che inviamo loro ed è quindi ovvio che ogni casa editrice dice di aver fatto un libro strepitoso. La conseguenza è che escono troppe segnalazioni di libri strepitosi che spesso tali non sono.

Per quanto riguarda *Mio papà Supermuscolo* abbiamo avuto una quantità infinita di segnalazioni, ma probabilmente queste non sono arrivate al pubblico, perché poi la gente non è andata a comprare il libro. Le maestre leggono libri segnalati su liste di esperti (o reputati tali), senza dedicarsi un po' di tempo per leggere personalmente le novità.

Ho avuto su *Lupo Sabbioso* un riscontro discreto, perché io stessa ho puntato e lavorato molto a livello di promozione. Anche chi legge *Tsatsiki* mi dice che il romanzo è splendido e mi chiedono quando esce il terzo, ma alla fine non riesco a raggiungere il pubblico, perché il passaparola è lento e debole, le liste non citano questi romanzi e gli esperti tendono a snobbarli. Questo è il problema delle piccole case editrici che non hanno tutti questi soldi da spendere in pubblicità. Non abbiamo i soldi per promuovere prodotti così buoni e questo lo vediamo anche sugli albi illustrati.



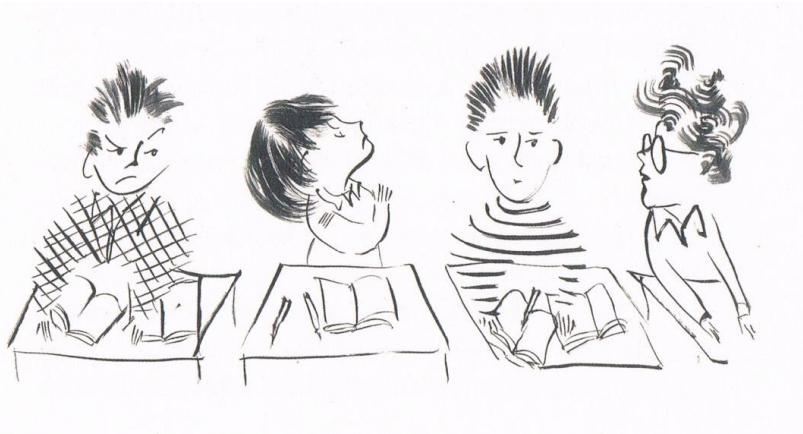
Noi abbiamo tempi di reazione molto più lunghi, infatti prima di poter sapere se un libro è considerato un successo, possono passare anche otto, nove mesi. Facendo autocritica si può imputare il tutto ad una mancanza generale di tempo, perché lo posso riscontrare anche su me stessa. Alle maestre manca il tempo anche se dovrebbero dedicare una parte del loro lavoro alla ricerca di libri buoni da proporre. Invece continuano a proporre i vecchi classici talmente lontani dall'esperienza odierna dei bambini, spesso lenti. Sono molto belli da leggere per noi adulti, ma non per un bambino.

Gli esperti non si pronunciano nemmeno quando preferirei una critica negativa per poter cambiare rotta, piuttosto del silenzio, perché un editore deve avere la sua forza e il suo carattere, ma deve essere pronto anche ad ascoltare il mercato. Ma se il mercato è solo un mercato azzittito, quasi di censura, tu non puoi imparare.

Bisogna aggiornare le liste e anche le antologie per la fascia sette-quattordici anni, proponendo sempre questi vecchi classici non più adatti, non si fa altro che perdere lettori.

Fino a quando non si sente in grado di leggere da solo, il bambino va accompagnato. A scuola non si dovrebbe obbligare il bambino di sette anni a leggere per i suoi compagni, l'esempio è la maestra a darlo, amando lei per prima il libro, quindi sarebbe opportuno fosse lei a leggerlo ad alta voce alla classe. Se il bambino è piccolo ed ha appena appreso la lettura, nel leggere non è in grado di godersi a pieno la storia, perché molta della sua energia e della sua attenzione viene spesa a decifrare i caratteri. Quindi io capisco se i bambini leggono poco: la lettura viene posta come un obbligo e nei libri scolastici sono riportati testi noiosi, poco accattivanti. I libri sono meravigliosi, una svago bellissimo. Se noi dessimo dei videogiochi così noiosi come i libri di scuola ai bambini, loro non giocherebbero.

Nel libro c'è comunicazione, c'è dialogo. Così se il libro è un bel libro di qualità, con un bel linguaggio, non è sgrammaticato, ma ha una buona sintassi, questo lessico il bambino lo immagazzina ancora prima di andare a scuola, è una piccola risorsa che lui ha già. È importante far entrare in casa un lessico nuovo e un linguaggio corretto. È importante che i genitori propongano ai loro figli libri appartenenti a case editrici diverse, non dello stesso autore, con lo stesso protagonista.



M. Nilsoon (ill. A. Sanna), *Tsatiski e Pa'*, Bohem press 2010, p. 135

Di sicuro però i bambini svedesi leggono. Nelle case dove ci sono bambini, questi hanno la loro libreria personale. È comune che un bimbo piccolo abbia trenta, quaranta albi e non sono tutti comprati dalla famiglia, perché il libro è molto costoso nei Paesi nordici, ma vengono anche passati all'interno della famiglia, tra cugini, fratelli.

copyright ©

Ecco perché anch'io ho sempre puntato sulla qualità della copertina cartonata; il libro è un bene di consumo, ma tu di questo, una volta consumata la storia, lo puoi passare ad un altro. Il libro è un tesoro, così quando tuo figlio ha finito di leggere una storia, il libro va regalato ad un altro bambino e se non c'è nessuno in famiglia o nel vicinato che lo vuole, lo si porta alla scuola, perché ci sono tantissimi bambini che non possono comprare libri. Nella piccola biblioteca di famiglia di un bambino si trovano così libri di nonni, fratelli, amici, cugini, di chiunque abbia voluto portare avanti, passare un libro.

Secondo me si è capito che ogni singolo individuo è una risorsa per il Paese, si cerca veramente di dare il meglio e il libro è una possibilità per rendere una persona grande, perché lì ci trovi tutto.

Non solo stimola la fantasia, ma **il libro dà la voce al bambino, perché con tutto questo lessico ricevuto, ha la possibilità di raggiungere qualsiasi livello desidera nella sua vita. Sarà lui a deciderlo e non sarà un destino prestabilito dalla nascita perché ha avuto la sfortuna di nascere nella famiglia sbagliata.**

Così si è incominciato a pensare in Svezia dopo i primi del Novecento.

8) Qual è l'idea di letteratura dedicata all'infanzia che si ha al Nord?

Quando mi reco in Svezia quello che mi fa divertire, perfino spaventare, è la gran quantità di libri proposti. Se tu entri in una biblioteca ben fornita puoi benissimo avere l'idea di cosa propone il mercato, dato che sono aggiornatissime e tutte hanno un reparto dedicato ai bambini. Ci sono tantissimi libri per neonati, c'è tanta fantasia e molto è lasciato anche al gusto del genitore grazie alla grandissima produzione. Ci sono libri per tutti i gusti, sta molto al genitore scegliere il libro adatto a lui. Spesso i bambini, se ne hanno l'occasione, sono attratti dal libro diverso, talvolta complicato, perché sono curiosi, mentre le mamme tendono ad andare sul conosciuto in Italia. I genitori sono spesso indottrinati, stereotipati sul loro gusto e vanno su ciò che pensano sia di qualità.

Tra noi piccoli e grandi editori facciamo uscire dei libri di qualità anche in Italia, ma ci sono poche librerie specializzate e spesso la madre per prima cosa si reca in edicola e lì trova libri riciclati per la terza volta, perché non hanno venduto nelle librerie, nelle grandi distribuzioni e così finiscono in edicola a costi bassissimi. Quello che è triste è che l'economia decida anche la qualità dei libri.

In Svezia c'è invece una grande variegata produzione di libri e anche nelle grandi case editrici puoi trovare di tutto e di più, all'interno dei loro gruppi i libri non sono stereotipati, c'è molta curiosità a livello editoriale. Forse rispetto all'Italia il libro è meno curato per quanto riguarda l'immagine e la grafica, però se uno deve giudicare un libro a 360°, come un libro deve essere giudicato, un tutt'uno, la qualità complessiva è molto alta in Svezia.

9) **Quale valore dà Lei al libro come contributo significativo per lo sviluppo dell'individualità e dell'identità del bambino?**

È fondamentale. **Il libro può essere molto realistico o fantastico, può toccare il bambino molto da vicino o può leggerlo in modo molto distaccato, il bambino può scegliere la dose che desidera della saggezza in esso contenuta.**

Credo sia fondamentale per lo sviluppo del linguaggio, la cosa più democratica in nostro possesso. Questa non è una cosa che dobbiamo sottovalutare, perché non lo sta facendo chi ci sta guidando, loro appositamente fanno diminuire lo spessore del linguaggio, perché se certe parole spariscono tu non puoi esprimere certi concetti che possono essere negativi per loro.

Ma senza guardare troppo in là, il linguaggio è importantissimo per il bambino perché deve essere in grado di esprimersi, se non lo è, diventa difficile scoprire le sue qualità, le sue capacità. Il mondo non lo può conoscere se non è in grado di esprimersi.

Nel Nord c'è una grande immaginazione, nell'infanzia c'è molto bambino e poco l'adulto. Nessuno ha rubato la parola al bambino, nel Nord sono molto abili a raccontare ed immedesimarsi, forse perché sono molto in contatto con il loro lato infantile. L'adulto al Nord è molto infantile, è molto facile vedere gli adulti giocare con i bambini, non perché devono, ma perché a loro piace.

Molto spesso nel Nord si dice che quando nasce un bambino è come un'opportunità per rivivere l'infanzia, per poter far ancora le cose che adoravi fare.

Spesso ricevo proposte di libri dove gli adulti si mettono nei panni del bambino, ma usa un linguaggio e un pensiero da adulto, lo deruba del suo linguaggio, lo stravolgono, si mettono nella testa del bambino, si travestono da bambini e questo è davvero terribile. C'è qualcosa che non funziona, una nota che stona.

Questa abilità di avvicinarsi al mondo del bambino va affinata leggendo molto, studiando. Adesso tutti scrivono senza pensare che per poterlo fare prima si sarebbero dovuti leggere almeno duecento libri. Se uno legge un libro e questo piace è ovvio che qualcosa rimane sotto forma di idea. In Italia gli autori di libri per l'infanzia sembrano scrittori di categoria B, come se fossero adulti non ancora cresciuti, mentre al Nord c'è un grande riconoscimento quando una persona è in grado di scrivere per l'infanzia, perché è un'arte molto difficile. Riuscire a colpire, fare un bellissimo libro che poi diventa un *best-seller* non è scontato.

A livello italiano avremmo più fortuna quando usciranno libri nati da coloro i quali sono ora bambini in Italia e forse stanno maturando una nuova sensibilità che spero si stia cercando di trasmettere. Del resto questi nuovi scrittori nordici ci sono anche grazie ad Astrid Lindgren la quale raccontava cose stravolgenti, ma in una forma molto colta, in una forma letteraria molto bella.